

Qualità della voce e significato sociale nelle ricerche dei fonetisti della scuola glasvegiana

Antonio Romano & Valentina De Iacovo, LFSAG

Introduzione

Nel corso del suo intervento alla giornata mondiale della voce 2021, in riferimento ai lavori del suo gruppo di ricerca, Jane Stuart-Smith (della School of Critical Studies, University of Glasgow) ha approfondito il modo in cui usiamo le nostre voci rispetto al contesto sociale.¹

All'ascolto di una voce riusciamo infatti generalmente a farci un'idea del profilo socio-culturale del parlante.

Tra i caratteri che attribuiamo abbastanza precocemente a una voce ci sono il genere e l'età. Inoltre, usando un approccio *top-down*, sapendo dove ci si trova e in che modo ci si è incontrati, facciamo ipotesi sulla provenienza del parlante. Infine, conoscendo dall'interno la comunità linguistica di appartenenza, potremmo persino dire

esattamente la sua località di origine e inferire il gruppo sociale al quale si avvicina maggiormente nelle sue attività quotidiane.²

Partendo da queste premesse, l'intervento si è concentrato infatti sulla «qualità della voce», intesa come insieme di caratteristiche del sistema di produzione del parlato che si riflette sulle nostre identità sociali.

Jane Stuart-Smith ha quindi parlato della voce e del suo significato sociale, di come gli altri ci percepiscono in base alla voce con cui parliamo, e di come noi attraverso essa mostriamo agli altri le nostre identità sociali. Aderendo a un modello di studio di una sociolinguistica che opera sul territorio, ci ha portati a Glasgow, per mo-

1. Il video dell'intera comunicazione è disponibile online sul canale YouTube del LFSAG (<https://youtu.be/f7heXfzfbkY>), con i sottotitoli in inglese realizzati da Martina Maggi e Gianluca Zogno. Una versione italiana, interamente revisionata da AR, è disponibile grazie a Giulia Baldo, Riccardo De Bonis e Mirko Giumentaro. Questi lavori sono stati condotti nell'ambito delle attività formative del Master in Traduzione per il Cinema, la TV e l'editoria multimediale (ed. 2020-21).

2. L'esempio proposto da Jane Stuart-Smith (pensato per un pubblico anglosassone) è quello di una registrazione della voce di Billy Connolly (Glasgow, 1942) che gli ascoltatori riconoscono dapprima come un parlante maschio di mezza età; procedendo nell'ascolto possono poi inferire addirittura il momento specifico in cui è avvenuta la registrazione, cioè probabilmente negli anni '80, quando Billy Connolly era diventato una celebrità. In quel periodo l'artista si era infatti affermato come attore comico, partecipando a numerosi spettacoli d'intrattenimento (e comparando successivamente anche in diversi film britannici e hollywoodiani).

strarci infine come la qualità della voce della comunità linguistica osservata sia andata incontro a piccoli cambiamenti nel corso del ventesimo secolo (Stuart-Smith 1999).

1. Definizione

La qualità della voce in un determinato contesto sociolinguistico è molto utile da approfondire, perché come altri aspetti linguistici sui quali abbiamo uno scarso controllo, essa è «indessicalità», ha cioè un significato reso convenzionale in modo arbitrario in base a indici (*index*). Inoltre questo significato può cambiare nel tempo: le società cambiano, e con loro possono cambiare anche i suoni, il linguaggio e le preferenze per certi tipi di voce.

Perciò, parlando di qualità della voce, ci possiamo riferire nello specifico a una definizione che include le caratteristiche presenti nella produzione linguistica orale per tutto il tempo in cui qualcuno parla. Si tratta di proprietà quasi-permanenti che pervadono tutti i suoni prodotti con il sistema fon articolatorio del parlante.³

Tuttavia, se la qualità della voce è chiaramente una proprietà di chi parla, può anche essere considerato prodotto di chi ascolta, un aspetto che è stato sottolineato anche da Jody Kreiman e dai suoi colleghi (si vedano, tra gli al-

tri, gli spunti offerti sin da Kreiman & Sidtis 2011: 6).

La scuola di Glasgow si è interessata a un modo specifico di intendere questi fenomeni, guardando alla qualità della voce in modo componenziale, così come è stato proposto per la prima volta da B. Honikman (1964).

È una teoria fonetica della qualità della voce, che considera quest'ultima come composta da assetti articolatori, in base all'idea per cui, quando parliamo, il nostro intero meccanismo articolatorio assume varie posizioni, dalla laringe fino al tratto sopralaringale del condotto vocale.

Questi assetti, in pratica, influenzano la produzione acustica, e possono esser studiati dal punto di vista articolatorio e percettivo in termini multimodali. Perché ad esempio guardando il nostro interlocutore, possiamo concentrarci sui movimenti delle sue labbra e osservare un segno visibile di appena uno degli assetti per scoprire ad esempio che alcune persone tengono le labbra più stirate mentre altre più arrotondate o più sporgenti etc. Oppure che alcuni tengono la mandibola più arretrata o più avanzata (ad es. per quanto riguarda le varietà di inglese, si potrebbe osservare l'assetto tipico del Principe Filippo d'Inghilterra, scomparso nel 2021).

A volte persino guardare soltanto la fotografia del volto di una persona può lasciare intuire come sarà la sua

3. Cfr. Abercrombie (1967) e diversi contributi in Laver (1991).

Vocal Profile Analysis (VPA)

	First Pass		Second Pass						
	Neutral	Non-Neutral	Setting	Moderate			Extreme		
				1	2	3	4	5	6
A. Vocal tract features									
1. Labial			Lip rounding/protrusion						
			Lip spreading						
			Labiodentalization						
			Extensive range						
2. Mandibular			Minimized range						
			Close jaw						
			Open jaw						
			Protruded jaw						
3. Lingual tip/blade			Extensive range						
			Minimized range						
			Advanced tip/blade						
			Retracted tip/blade						
4. Lingual body			Fronted tongue body						
			Backed tongue body						
			Raised tongue body						
			Lowered tongue body						
5. Pharyngeal			Extensive range						
			Minimized range						
			Pharyngeal constriction						
			Pharyngeal expansion						
6. Velopharyngeal			Audible nasal escape						
			Nasal						
7. Larynx height			Denasal						
			Raised larynx						
			Lowered larynx						
B. Overall muscular tension									
8. Vocal tract tension			Tense vocal tract						
			Lax vocal tract						
9. Laryngeal tension			Tense larynx						
			Lax larynx						
C. Phonation features									
	Setting	Present		Scalar Degree					
		Neutral	Non-Neutral	Moderate			Extreme		
				1	2	3	4	5	6
10. Voicing type	Voice								
	Falsetto								
	Creak								
	Creaky								
11. Laryngeal frication	Whisper								
	Whispery								
12. Laryngeal irregularity	Harsh								
	Tremor								

Fig. 1. Schema dei parametri per il *Vocal Profile Analysis (VPA, v. testo)*.

voce, per via dell'assetto della mandibola o delle labbra. Ma ci sono anche gli aspetti legati all'assetto della laringe e delle cavità sopralaringali, dove avviene l'articolazione del suono e dove

le onde sonore generate nella laringe vengono modificate e filtrate (ad es. mediante una diversa disposizione di punta, lamina o corpo della lingua e in base al grado di tensione gene-

rale dei diversi organi articolatori).

Nella teoria di John Laver sulla qualità della voce, si propone uno schema di analisi acustica chiamato *Vocal Protocol*, o *Vocal Profile Analysis (VPA*, v. Fig. 1), grazie al quale impariamo ad ascoltare in modo componenziale e a suddividere il parlato, in termini di assetti laringali, ossia di voce modale, sussurrata, cricchiata etc.⁴ Si possono poi anche osservare gli assetti del tratto sopralaringale (che interessa il condotto vocale e le cavità nasali).⁵

Gli effetti di queste attività sono stati dimostrati in diversi studi realizzati tramite raggi X, ultrasuoni (ecografie) o artrografia elettromagnetica, che hanno permesso di tracciare gli assetti del tratto vocale nel corso dell'emissione vocale e hanno consentito ai fonetisti di valutare quanto questi parametri contribuiscano a delineare le somiglianze e le differenze fra le diverse qualità di voce.

Si tratta di ricerche condotte finora su alcune comunità linguistiche per le quali comincia a esserci una documentazione sugli assetti specifici di alcuni dialetti o – dato molto interessante – sui diversi parametri che incidono sulle produzioni di bilingui che, parlando

fluentemente due lingue, presentano diversi assetti.⁶ La scioltezza che dimostrano nell'esprimersi deriva almeno in parte dal fatto che parlano non solo usando modalità diverse di selezione e collegamento tra i segmenti e i sovrassetti, ma anche usando la giusta qualità della voce, o meglio, una qualità della voce più appropriata.

2. Indici acustici

L'analisi acustica delle qualità vocali è complessa e si riduce spesso a misurazioni che riguardano esclusivamente la fonazione: il contributo della laringe è infatti predominante dal punto di vista acustico. Perciò non sorprende che molto del lavoro acustico sulla qualità della voce sia stato fatto in realtà sulla laringe e sugli assetti laringali (Garellek 2019). E per molti fonetisti la qualità della voce dipende esclusivamente dalle caratteristiche della laringe e dai valori che assumono alcune variabili riconducibili alla sua attività (come la f_0).⁷

Ci sono molti meno studi che cercano di capire il modo in cui la voce restituisce le configurazioni del tratto vocale sopralaringale. Tuttavia, nel suo inter-

4. Una prima proposta di estendere alla situazione italiana alcune riflessioni presenti negli studi di J. Laver è in Romano *et alii* (2012).

5. Per questi aspetti si vedano anche San Segundo & Mompeán (2017) e San Segundo, Univaso & Gurlekian (2019).

6. V., tra gli altri, Gick *et alii* (2008) e Wilson & Gick (2013).

7. Un primo vasto campionamento delle caratteristiche di questa variabile sulla popolazione anglofona maschile è offerto da Hudson *et alii* (2007). Un'indagine equivalente su voci di italofoeni (con prevalenza di voci femminili di un gruppo di ventenni) è stata invece da noi discussa in Romano & De Iacovo (2021).

vento, Jane Stuart-Smith ha mostrato i risultati di alcuni studi che stanno indagando su come queste si relazionino alle risonanze del condotto vocale.⁸

Con queste premesse, ci chiediamo come la qualità della voce, che è così importante in termini di caratterizzazione individuale, si leghi al significato sociale?

Da cosa dipendono, quindi, le qualità che percepiamo?

Si tratta di un insieme di parametri alla cui definizione concorrono elementi di natura biologica, in parte ereditata, ed elementi di natura sociale. Naturalmente, che ci piaccia o no, nasciamo tutti con una conformazione anatomica; abbiamo il cranio, i tessuti muscolari, i muscoli etc. e la struttura che essi assumono non è affatto casuale, dato che si possono notare delle somiglianze in famiglia.

Quindi ci sono fattori che tendono a essere importanti per gli aspetti clinici perché, ovviamente, se ci sono disordini, e nello specifico disordini fisiologici, allora questi influenzano le differenze e le caratteristiche della qualità della voce.

3. Significato sociale

È molto interessante indagare sperimentalmente gli assetti articolatori abituali che si definiscono con la crescita dell'individuo in società: quan-

do un bambino impara una lingua, o un dialetto, in realtà apprende anche gli assetti articolatori corrispondenti, apprende la qualità di voce più appropriata per la sua comunità. Ed è un processo che lo accompagnerà per tutta la vita.

Questo include anche aspetti di cui si discute in molti lavori recenti sull'intonazione dell'inglese in riferimento al concetto di «High Rising Terminal», cioè il carattere di alcuni tipi di intonazione particolarmente indessicali o simbolici, perché fungono da segnali di adesione a determinati modelli presenti nel sistema sociale, nelle sue molte e variegate declinazioni.⁹

Sulla base di indici come questo, la qualità della voce rivela aspetti diversi di un parlante, dal suo stato fisico ed emotivo, che in realtà non è solo fisiologico, perché esistono modi culturali di tossire, sorridere, ridere etc.¹⁰ Alle caratteristiche individuali, come l'età e

9. Si trova una monografia dedicata al cosiddetto *uptalk* degli anglosassoni in Warren (2016). La specificità locale di movimenti finali ascendenti nelle domande di parlanti di varie località italiane affiora invece in lavori sull'intonazione condotti da sedicenti prosodisti che si ammantano in questi anni del successo dei loro significativi risultati, mentre in realtà (ri)scoprono questi fenomeni con decenni di ritardo (ad es. rispetto a Romano 1997, 2002). Una panoramica di studi sulla caratterizzazione dialettale di questi profili in diverse regioni è ora anche in De Iacovo (2019).

10. Cfr. diversi lavori, sin da Foulkes & Docherty (1999) e – più in particolare – Eckert (2008).

8. Si può fare riferimento, tra gli altri, a French *et alii* (2015).

il sesso, si associano altri aspetti che solitamente consideriamo extralinguistici e che possono essere specifici di una lingua e di una cultura o, persino, all'interno di una stessa comunità locale, del gruppo sociale di appartenenza.¹¹

Fino alla definizione delle proposte di ricerca del gruppo glasvegiano, la ricerca sulla qualità della voce e sul significato sociale era rimasta limitata all'analisi della componente strettamente vocale, e questo in parte si deve al fatto che il contributo dato al parlato dall'attività della laringe è relativamente facile da analizzare e da misurare. Ma, per quanto laborioso, applicare a dati linguistici di parlato le misure acustiche che sono state ideate per studiare la qualità della voce è di grande interesse anche per gli studi sociolinguistici. Perciò, se abbiamo una

registrazione di persone che parlano, possiamo applicare quelle misure acustiche e ottenere un buon numero di informazioni riguardo, per esempio, a quanto voci soffiate, o cricchiate e così via, si correlino con determinati profili sociali.¹²

Tutto questo non riguarda ovviamente solo l'inglese e il mondo anglofono, anche se, purtroppo, gran parte del lavoro sulla qualità della voce e sul significato sociale è stato fatto finora in questo spazio linguistico.

Molto di quanto si dice sulla qualità della voce, molti degli universali linguistici individuati, sono spesso il risultato di un'estensione delle proprietà osservate negli studi sull'inglese, e questo – come ha riconosciuto la stessa Jane Stuart-Smith – è un grosso problema per la ricerca che tende a considerare universali i metodi analitici e le categorie definiti per questa lingua.¹³

3.1. Considerazioni generali

Le conseguenze sulla voce che hanno variabili come il sesso, il genere, l'età etc. sono state prese in considerazione forse solo con gli studi degli

11. Parliamo di macrogruppi quando ci riferiamo all'impressione generale che possiamo dare agli altri, mentre consideriamo microgruppi quelli che si definiscono per via dei contatti quotidiani che ciascuno di noi ha col resto della società determinando uno scambio di conoscenze e di esperienze. Quindi, per fare un esempio, a un livello «macro», uno di noi può appartenere alla classe di adulti di istruzione medio-alta, riconoscersi uomo, donna o altro, di lingua italiana con limitato accento regionale, mentre a un livello «micro» può appartenere a diversi gruppi sociali, di persone che vivono in determinate realtà regionali, urbane o rurali, che praticano alcuni sport, con dati gusti musicali e condividere il tempo libero con anziani o giovani (perché ad esempio fa volontariato in oratori, centri etc.), con persone che lavorano, vivono, parlano in un certo modo.

12. Uno studio molto completo sulla relazione tra la qualità della voce e la sociolinguistica è in Podesva & Callier (2015).

13. Questo altera drasticamente il nostro punto di vista: come più volte sottolineato nelle pagine di questa rivista, la prospettiva teorica su come pensiamo e agiamo è infatti, notoriamente, spesso condizionata dall'osservazione di come pensano e agiscono gli anglosassoni.

anni '90 che si sono interessati molto anche agli assetti laringali.¹⁴

Un'altra dimensione da valutare è comunque quella della variazione diafasica: quando le persone prendono una posizione specifica in merito a quello che stanno dicendo, può capitare che la loro qualità della voce cambi per un attimo, fugacemente. Oppure, assumendo un ruolo socialmente più prestigioso, accade che alcuni trasformino la propria voce adattandola alle condizioni temporanee di esercizio.¹⁵

Ci sono stati diversi studi a riguardo, ma è un'area vasta da indagare e sarebbe molto interessante scoprire se si tratta di una caratteristica interlinguistica. Qualità della voce e assetti della laringe sono specifici al loro contesto sociale e ciò determina differenze che dovremmo esser in grado di valutare con le opportune distinzioni: una voce «scricchiolante» (tecnicamente un *cricchato*, v. anche Henrich 2021), per esempio, è più usata dagli uomini nel

Regno Unito, ma più dalle donne in California; è comune nella parlata *chicano* usata da alcuni gangster negli Stati Uniti, ma è presente anche nell'inglese parlato dai maori della Nuova Zelanda. Ci troviamo forse davanti a diversi tipi di cricchato, ma è possibile che aspetti della fonetica e del sistema linguistico siano stati ricodificati in termini sociofonetici.¹⁶

Nel Regno Unito, tra gli specialisti, per merito di John Laver c'è una grande attenzione per la qualità della voce nel senso descritto sopra. Il lavoro da lui svolto nei primi anni '70 fu molto influente per alcuni sociolinguisti e fonetisti anch'essi, conseguentemente, molto influenti. Tra questi troviamo, ad esempio, Peter Trudgill, che si entusiasmo fin da subito e iniziò uno studio sulla qualità della voce nella comunità linguistica di Norwich,¹⁷ e John Esling, che è oggi uno dei più importanti specialisti della

14. Anche se non ci sono ancora molti studi documentati sull'influenza della classe sociale di appartenenza, cominciano a essere disponibili lavori in cui si cerca di correlare la qualità della voce con il background sociale del parlante (v. dopo).

15. Sono molto suggestivi a questo riguardo i riferimenti che aveva proposto, nella stessa occasione della Giornata Mondiale della Voce 2021, la collega M.G. Busà (<https://youtu.be/kgpdgXTBCKo>), in riferimento alla voce della signora Thatcher che, notoriamente, rappresenta ancora oggi un esempio di come si abbassi il tono della voce nell'eloquio ufficiale e in funzione dell'argomento di cui si parla.

16. V. Henton & Bladon (1988). Sul tema della diffusione della *creaky voice*, come nuovo modello stilistico per le giovani americane «urban-oriented» e «upwardly mobile» cfr. anche Yuasa (2010).

17. Potrebbe risultare sorprendente, pensando alla risonanza mondiale raggiunta dai lavori di Peter Trudgill, constatare quanto poco siano stati presi a modello i suoi risultati sulla qualità della voce. Trudgill arrivò persino ad affermare che la qualità della voce avrebbe potuto essere considerato l'elemento socialmente più significativo nella differenziazione linguistica a Norwich, in un momento in cui tutti ragionavano ancora in termini meramente segmentali (Trudgill 1974).

fonetica della voce, e aveva dedicato il suo dottorato allo studio della qualità della voce nella città di Edimburgo.¹⁸ Ma sappiamo che persino il primissimo Labov, conducendo il suo celebre studio su Martha's Vineyard (Labov 1963), provò a descrivere l'impostazione vocale particolare degli isolani.

Con questi riferimenti appare chiaro come, sebbene sia stato generalmente trascurato per le sue difficoltà applicative, il metodo per affrontare questo tema di ricerca ha attraversato tutta la storia più recente della sociolinguistica.

3.2. Glasgow come caso di studio

Nel corso del suo intervento agli eventi torinesi della Giornata Mondiale della Voce 2021,¹⁹ Jane Stuart-Smith ci ha riportati a questo punto a Glasgow, città del Regno Unito, nella cintura centrale della Scozia.

Dalla sua descrizione, apprendiamo come negli ultimi decenni, da un punto di vista sociolinguistico la città sia andata incontro a un cambiamento che non riguarda solo i mutamenti linguistici, ma il contesto sociale in gene-

rale, in relazione a come la gente vive, lavora e si comporta in una società.

Il suggerimento dato per capire cosa stia succedendo alla qualità della voce dei glasveghiani di questi anni è quello di tornare un po' indietro per passare in rassegna – anche solo sommariamente – i principali fatti storici che hanno cambiato la città.

La Glasgow moderna nacque dagli scavi del grande fiume Clyde negli anni '70 del 1700. Ciò permetteva alle grandi navi marittime che venivano dall'America e dai Caraibi di arrivare direttamente fino all'interno della città e attraccare lì. Il risultato fu che le ricchezze della città s'incrementarono notevolmente in poco tempo.²⁰

Osservando le tappe successive su una linea temporale che parte dal 1870 e si conclude nel presente, se guardiamo la città nei primi anni del XIX secolo, ci troviamo davanti a una Glasgow ancora in pieno sviluppo. Nel 1890, era infatti la seconda città, non solo del Regno Unito, ma dell'intero Impero britannico. Era magnifica, enorme, vibrante e ricca. Ma, prima che sopravvenisse il declino economico europeo seguito dai conflitti mondiali, a far progredire considerevolmente Glasgow furono le costruzioni navali: grazie a queste infatti, dai primi anni

18. Sappiamo quanto le prime ricerche di J. Esling, poi spostatosi in Canada, abbiano influito sulla definizione del modello ora adottato da un importante gruppo di ricerca (cfr. Esling *et alii* 2019).

19. Le registrazioni AV dei diversi interventi che hanno arricchito il programma dell'evento sono visionabili all'interno della playlist <https://www.youtube.com/playlist?list=PLVEybPtIaxoaY4XHtSLqMGf-wm5Fo-wER>.

20. Per essere chiari e onesti sulla provenienza di queste ricchezze, dobbiamo oggi puntualizzare che la loro origine è intimamente legata anche con la tratta di schiavi.

del '900, e soprattutto dal 1910, le sorti economiche della città si trovarono in controtendenza rispetto a quella di molte città occidentali in quel periodo.

L'effetto delle guerre, nei primi decenni, è stato positivo sull'economia cittadina perché ha prodotto sviluppo dove si trovava l'industria pesante, quella delle costruzioni navali e delle locomotive. Un declino industriale divenne invece sostanziale nel secondo dopoguerra: i cantieri navali cominciarono a rallentare a partire dal 1957.

Tuttavia oggi, dopo decenni di declino, Glasgow si è ripresa nuovamente: il distretto portuale si è rigenerato, sono stati inaugurati un cinema IMAX e un centro scientifico, ma soprattutto è avvenuta una rigenerazione urbana.²¹ Se pensiamo alla città in termini di spazio e di abitazioni, osservando gli stili di vita delle persone e il modo in cui si strutturano le relazioni sociali, è possibile valutare le caratteristiche delle reti di comunicazione favorite dall'urbanizzazione e tener conto degli effetti sul funzionamento della lingua all'interno di esse. In effetti, Edimburgo e Glasgow sono un po' inusuali rispetto alle altre città del Regno Unito per-

ché il tipo di abitazione dominante è simile a quello che caratterizza molte città italiane: la cellula abitativa tipica, anche di una famiglia benestante, è infatti l'appartamento.²²

Data l'alta densità di popolazione che si stava determinando, la crescita di Glasgow avvenne proprio grazie a una massiccia costruzione di appartamenti.²³

Tuttavia, nei quartieri che accoglievano le famiglie in condizioni di vita più povere, a causa dell'alta densità di popolazione, si crearono ghetti su larga scala. La *Glasgow City Corporation* intervenne quindi per ricostruire una parte molto sostanziale degli immobili. Dagli anni '50 ai '70, grandi parti della città furono demolite e le persone che vivevano in quelle aree furono trasferite nei sobborghi della città e definitivamente sparpagliate. Questo fenomeno, definito deurbanizzazione, si verificò anche in altre città del Regno Unito e del Nord-Europa, dove in pratica le città diventarono una specie di ciambella, con un centro spopolato e una cintura in cui dovettero riorganizzarsi le reti sociali disgregate.²⁴

22. Questo tipo di residenza è piuttosto inusuale per una famiglia inglese, perché gli inglesi vivono invece tipicamente in case indipendenti.

23. Jane Stuart-Smith ricorda che, per l'alta concentrazione dei suoi grandi condomini, un turista del 1904 descrisse quest'area fittamente urbanizzata come il più grande villaggio del mondo.

21. Oltre a importanti musei, hanno sede a Glasgow le principali istituzioni musicali scozzesi, come la *Scottish Opera*, la *Royal Scottish National Orchestra* e l'Orchestra Sinfonica Scozzese della BBC.

Le reti sociali che avevano retto per tanto tempo, furono frammentate su larga scala e ciò implicò ripercussioni sul modo di mantenere le norme locali su cui si reggeva il dialetto.²⁵

3.3. L'inglese di Glasgow

In una simile condizione si possono presentare due tipi di conseguenze sulla lingua: 1) si presenta una spinta all'innovazione oppure 2) si creano delle fratture. Stando alla testimonianza di Jane Stuart-Smith, è questo ciò che accadde realmente a Glasgow; infatti, negli spogli schemi abitativi

24. Questo sta accadendo oggi a Detroit, dove alcune parti del centro, ormai disabitato, sono praticamente in rovina.

25. Si pensi anche a Torino e alle mutate condizioni descritte negli studi degli anni '70-'80 di G. Berruto e V. Castronovo riprese e integrate da Interlandi (2004). I fenomeni sociologici conseguenti alle immigrazioni interne e all'inurbamento di masse contadine avevano infatti avuto «come contropartita sociolinguistica la presenza contemporanea in Piemonte di più sistemi linguistici, in contatto tra loro», e la formazione di varietà intermedie, interferite, sulle quali aveva «agito però l'azione standardizzante della lingua diffusa dai mezzi di comunicazione di massa». La città di Torino in particolare si configura ancora oggi come un contesto urbano dinamico sul quale stanno conducendo indagini approfondite M. Cerruti ed E. Goria: il suo variegato spazio linguistico attuale è infatti il risultato di un incontro tra varietà di lingue spesso molto diverse tra loro che, non trovando un modello cittadino ben definito, determinano caratteristiche vocali aderenti a cliché sociofonetici diversi e spesso poco prevedibili (Interlandi 2004: 70, 287-318).

della periferia interna, le reti sociali si riformarono e divennero molto strette, portando a una polarizzazione, anche ideologica, tra la classe operaia e il ceto medio, con conseguente separazione di modelli linguistici. Ma su questo hanno agito anche fattori esterni: Glasgow certamente ebbe un ruolo nella Prima Guerra Mondiale; ci fu mobilità verso l'interno e verso l'esterno e, chiaramente, arrivarono i media. Grazie alla radio arrivarono a Glasgow l'inglese londinese e altri dialetti, oltre quelli che ci aspetteremmo. Successivamente, sebbene si ritenga generalmente che la Seconda Guerra Mondiale non abbia causato molti danni nell'area, si ebbero cambiamenti significativi dal punto di vista sociale: come in tanti altri posti, i glasveghiani della classe operaia lasciarono la città per la prima volta e incontrarono persone in altre parti del Regno Unito.

A quel punto arrivò anche la televisione: gli studi sull'impatto di questo medium hanno permesso di dimostrare quanto sia stato influente dal punto di vista del cambiamento del paesaggio sonoro cittadino.

A questo si associano il *boom* industriale, le guerre mondiali, la riqualficazione urbana e i cambiamenti ideologici associati, con notevoli conseguenze sulla pronuncia dei segmenti fonologici di alcune parole.²⁶



Fig. 2. Gruppi di età dei parlanti presenti nell'archivio *Sounds of the city* al momento della registrazione, qui rappresentato dai quadrati grigi (quadrati blu: anziani; rosa: di mezza età, verde: giovani).

3.4. Qualità delle voci a Glasgow

A questo punto la domanda posta da J. Stuart-Smith è stata: che ne è della qualità della voce?

Per studiare questi aspetti ha avviato un progetto, *Sounds of the city*, ora concluso. La ricerca si è basata sull'analisi di un grande corpus di registrazioni raccolte negli anni '70, '80, '90 e 2000, che offrirà dati da analizzare ancora per molti anni.²⁷

Insieme al suo team, J. Stuart-Smith ha riunito in questo corpus registrazioni, raccolte attraverso i decenni, che le hanno permesso di osservare persone

anziane, di mezza età e giovani parlanti (v. Fig. 2).

Una delle assunzioni della sociolinguistica si basa sull'idea che acquisiamo capacità discorsive e linguistiche e sistemi fonetici completi all'età di sette-otto anni circa. Inoltre, sebbene vi sia flessibilità nel corso della nostra vita, molti aspetti e aspetti sistematici della nostra oralità ci accompagnano per tutta la vita. Nel caso generale, quindi, se ascoltate una persona di 80 anni, ciò che state facendo è ascoltare il modo di parlare di quella persona quando questa aveva 10 anni, quindi 70 anni prima.

26. Una serie di ricerche, riassunte in Stuart-Smith & Lawson (2017), hanno considerato alcune parole pronunciate in diversi momenti storici, consentendo ad es. di studiare la variazione nella pronuncia di *r* in parole come «car» o di *l* in «well». Altri studi hanno approfondito le caratteristiche della vocale di «boot», oltre che sugli schemi di lunghezza vocalica in esempi come «bead» e «breathe». All'analisi delle modalità di aspirazione e sonorizzazione in parole con *b* e *p* si è associata un'attenta valutazione della pronuncia dei suoni presenti in «think», «people», «brother», «lock», «whine»

etc. Ci sono prove di cambiamenti segmentali che sembrano collegati ad alcuni eventi che hanno avuto conseguenze sulla pronuncia di persone nate durante e dopo la Prima Guerra Mondiale, mentre un altro cambiamento è avvenuto subito dopo la Seconda Guerra Mondiale e poi, in un altro gruppo di parlanti, si sono presentati cambiamenti che sembrano concorrere alla sostituzione dell'intera struttura stilistica.

27. <https://soundsofthecity.arts.gla.ac.uk> reindirizza verso <https://ctpp.vectorgraphicdesigner.co.uk> (dicembre 2022).

Questa è chiamata «ipotesi del tempo apparente»; è stata teorizzata da Labov e in gran parte funziona. Non si può negare che il linguaggio di un parlante sia comunque flessibile nel corso della sua vita; le modalità di caratterizzazione individuale sono molto più complesse di quanto espresso sopra, ma in sostanza funziona se si considera un campione sufficientemente ricco.²⁸

J. Stuart-Smith ha iniziato a lavorare alla qualità della voce a Glasgow nel 1997 e si è imbattuta in un insieme di persone la cui voce era complessivamente diversa da quelle a cui era stata esposta fino a quel momento e rispondeva a una sorta di stereotipo. Si è posta quindi due domande: 1) come possiamo descrivere foneticamente le caratteristiche di queste voci stereotipate? 2) Sono sempre state così o sono cambiate nel tempo?²⁹

28. «Quando parliamo con persone anziane abbiamo l'impressione che 'suonino' anticate perché lo sono veramente: parlano utilizzando sistemi differenti dai nostri, sistemi precedenti. Ci portano una testimonianza di chi era bambino in quella determinata fascia temporale in cui sono cresciuti. Ecco quindi che nel nostro corpus, abbiamo parlanti che hanno portato nei decenni successivi la lingua imparata durante il cambio di secolo, poi abbiamo persone di mezz'età che erano bambine durante la Seconda Guerra Mondiale e infine persone che erano bambine e hanno acquisito il linguaggio durante il periodo della rigenerazione urbanistica» (J. Stuart-Smith, registrazione sul canale YouTube del LFSAG, 31'47"-32'20").

29. La sua testimonianza è resa all'incirca con queste parole: «Nel 1997 ero appena arrivata in

Per rispondere a queste domande sono stati analizzati due campioni di riferimento.

Il primo riguarda la struttura della qualità della voce di Glasgow sulla base di un campione di 32 parlanti registrati tra il 1997 e il 1999. Alcune delle persone registrate (uomini, donne, esponenti della classe operaia e della classe media), sono nate negli anni '40, altre negli anni '80.

Si tratta di un'analisi uditiva dettagliata ottenuta utilizzando il profilo di analisi vocale *VPA* su una lista di parole specifiche e parlato spontaneo.

Ovviamente Glasgow e la parlata di Glasgow non possono essere descritte da un'unica qualità: varie qualità della voce sono stratificate a livello sociale, per età, genere e classe sociale (riferendosi all'età e al genere, non s'intende naturalmente l'età fisiologica,

città e mi sono ritrovata a parlare con i locali col mio accento. Non è stato facile comunicare, poiché c'è un po' di ostilità verso un accento come il mio, dell'Inghilterra del sud, che suona molto sofisticato [...] Per lavorare sulla parlata di Glasgow, tuttavia, avevo l'opportunità di collaborare con gli studenti, con alcuni dei quali continuo a lavorare tuttora [...] che mi hanno permesso di individuare uno stereotipo di voce di Glasgow, una voce un po' aspra (*barsb*), con un'articolazione un po' molle (*slack*) che rimanda tuttavia a sonorità che si associano a un senso di aggressività [...] Infatti, al mio arrivo mi sentivo intimorita e, andando in giro, ascoltavo gli abitanti e mi spaventavo. Non mi ero resa conto che fossero normali e che stessero solo parlando da glasvegiani» (J. Stuart-Smith, registrazione sul canale YouTube del LFSAG, 32'32"-33'54").

• tongue body height raises over time

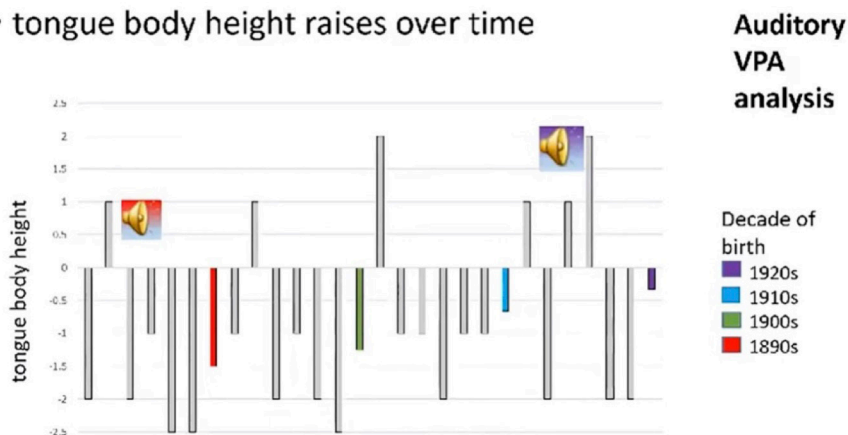


Fig. 3. Stime relative al sollevamento della lingua eseguite sulle produzioni di quattro gruppi di parlanti (le barre colorate rappresentano il dato medio per ciascun gruppo, pari alla media dei sei valori precedenti) [tratta da Sós-kuthy & Stuart-Smith (2020)].

bensi l'età sociale e i generi sociali).

Inoltre, in questa prima indagine, non si trovò un immediato riscontro dello stereotipo vocale: le persone della classe media possono infatti presentare anche una voce sussurrata, ottenuta con la lamina e l'apice della lingua ben avanzati e con un arretramento del corpo della lingua inferiore alle attese. I più giovani, in particolare quelli osservati in queste analisi, avevano un tipo di voce che si può oggi riscontrare in un personaggio dell'ironico video «Scot Squad - The Bam Whisperer» disponibile su YouTube. Questa qua-

lità della voce è ora infatti così stereotipata da essere diventata comica.³⁰

Per rispondere alla seconda domanda i ricercatori di Glasgow hanno condotto un altro studio, perché se oggi si riscontra una forte voce velarizzata e uvularizzata, dall'altra c'è Billy Connolly, che suona stereotipato diversamente.

Jane Stuart-Smith e Márton Sós-kuthy si sono chiesti cosa sia accaduto nel corso del tempo. Hanno considerato 4 punti di riferimento nel tempo, con 24 parlanti dal linguaggio spontaneo, e hanno condotto due tipi di analisi: un'analisi uditiva VPA e un'analisi acustica.

30. Il fatto più rilevante è che si hanno qui la separazione tra due qualità della voce: quella delle due donne con la qualità vocale della classe media, e quella del *bam*, che sta per «bampob», termine che indica una sorta di delinquente urbano, che produce una voce

piuttosto velarizzata. Nel video si apprezza in particolar modo la suggeritrice *bam* («Bam Whisperer») che riproduce (anche se in modo forzato) la tipica impostazione articolatoria usata dall'attore, assumendo un assetto velarizzato del corpo della lingua.

Ne è emerso che la qualità della voce stava già cambiando in un momento in cui il fenomeno sarebbe stato ritenuto prematuro. E questo è stato dimostrato monitorando la variazione del sollevamento del corpo della lingua.

Come si può osservare in Fig. 3, l'assetto articolatorio relativo all'altezza del corpo della lingua presenta infatti un aumento progressivo man mano che si va avanti con il decennio di nascita: è meno presente tra i nati nel 1890 e comincia ad affermarsi tra i nati nel 1920.

Quando il valore indicato nell'istogramma è 0 la voce viene percepita come neutrale, mentre quando è sopra la linea il sollevamento aumenta e la voce risulta relativamente più velarizzata.

Si può notare dal grafico come la media aumenti progressivamente nel tempo.

Sullo stesso campione Sósokuthy & Stuart-Smith (2020) hanno eseguito un'analisi acustica, misurando le formanti di vocali e monottonghi di chi parlava e osservando l'aumento progressivo nella media dei valori della terza formante, sia nelle donne sia negli uomini. Si tratta di un aumento significativo che procede per tappe lungo le decadi di nascita (v. Fig. 4).

Quest'aumento è collegato con assetti del corpo della lingua che corrispondono, secondo le predizioni del modello di Fant, ad articolazioni uvularizzate. Quindi non si tratta di velarizzazione, ma di forme di uvularizzazione, dato che i restringimenti avverrebbero maggiormente nell'area uvulare.

Partendo da queste osservazioni si è provato a spiegare cosa poteva essere accaduto, poiché i risultati mostrano

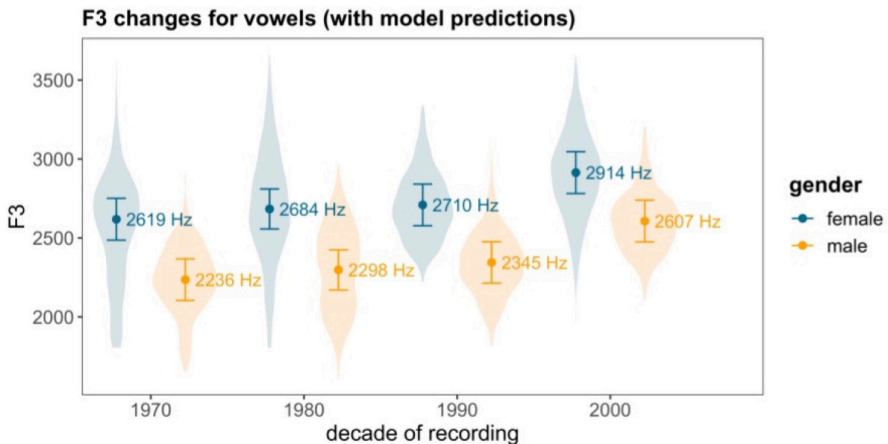


Fig. 4. Aumento progressivo dei valori di F₃ in quattro generazioni diverse di parlanti maschi e femmine [tratta da Sósokuthy & Stuart-Smith (2020)].

come la definizione di determinate qualità della voce dipenda da fattori sociali legati al modo in cui le cose cambiano nel tempo.

Teniamo conto del fatto che le prime osservazioni risalgono a quando Glasgow era una città in espansione, ricca, vivace, con grande mobilità, con navi che arrivavano da Liverpool e dall'America direttamente in centro città. E in quel momento infatti gli inglesi, sentendo i glasvegiiani, dicevano: «Sembra la parlata di Liverpool».

Guardando alle rotte navali e ai rapporti commerciali più intensi si può notare come tra il 1870 e il 1880 è proprio Liverpool che, insieme all'Irlanda del Nord, a New York e a Montreal, costituiva il più importante partner commerciale di quei tempi per gli USA. In sintesi i dati confermano che il mutamento si orienta verso un modello corrispondente a quello della parlata di Liverpool che presenta una tendenza a mantenere il corpo della lingua sollevato nella regione velare, dando luogo a un *setting* che tende alla velarizzazione.

L'innovazione è entrata nel sistema grazie alle classi operaie: non attraverso i contatti tra ricchi commercianti, ma grazie ai comuni operai che scaricavano le navi e che comunicavano con colleghi che proponevano una pronuncia dialettale con questi assetti articolatori.

Labov suggerisce una spiegazione

su come avviene il mutamento linguistico che interessa i cambiamenti nei sistemi sonori: si tratta qui di valutare in particolare come la variazione possa riflettersi in un cambiamento nella pronuncia.

Conosciamo la variazione, dato che varianti di pronuncia sono comunemente presenti nei sistemi fonetici, ma come fa una variante a diventare cambiamento stabile?

Le varianti possono trasformarsi in cambiamenti permanenti di suono quando, per ragioni sconosciute, si legano a particolari contesti sociali e a gruppi di persone che ne promuovono la diffusione.

In questo caso si è passati da una voce con assetto velarizzato a una voce piuttosto uvularizzata: questo è avvenuto in un contesto di lavoro duro, in un ambiente in cui prevalevano i caratteri sociali di parlanti della classe operaia, anticonformismo etc. e il fenomeno ha così potuto innescarsi.

L'innovazione si è diffusa in tutta la comunità al punto che nel 2017 risultava ormai del tutto stereotipata. Secondo i passaggi previsti nel processo modellizzato da Labov, ha attraversato una fase in cui questa qualità della voce rappresentava un *marcatore*, è diventata poi un *indicatore*, e infine uno *stereotipo*.

Conclusioni

Abbiamo visto come, nella sua variabilità all'interno della comunità di

Glasgow, la qualità della voce, al pari dei mutamenti che interessano i segmenti, ha seguito l'intero processo che dalla variazione conduce al mutamento. Caratteristiche che erano in origine associate a un determinato gruppo linguistico sono passate gradualmente a contribuire all'identità dell'intera comunità.

I cambiamenti nella qualità della voce studiati dal gruppo di fonetisti glasveiani guidato da Jane Stuart-Smith sembrano mostrare traiettorie simili a quelle seguite dalle innovazioni che interessano i segmenti; queste innovazioni avvengono per il tramite di contatti tra dialetti, sviluppano significati sociali e decollano, legati a particolari ideologie.

Le indagini di questi ricercatori hanno mostrato aspetti della caratterizzazione del parlato molto significativi per chi lavora con i segmenti, e cioè soprattutto che la qualità della voce influisce sui cambiamenti nei segmenti. Questa considerazione ha condotto al progetto *SPADE* a cui stanno lavorando al momento, per indagare la variazione nella lingua inglese attraverso un enorme corpus di dati. Su questi dati, che si riferiscono a dimensioni di variazioni spazio-temporali mai esplorate prima, è possibile valutare la qualità della voce dal punto di vista acustico secondo questi metodi che permetteranno di ottenere risultati come quelli qui presentati per molte altre varietà linguistiche.

Riferimenti bibliografici

Abercrombie D. (1967). *Elements of general phonetics*. Edinburgh: Edinburgh University Press.

De Iacovo V. (2019). *Intonation Analysis on Some Samples of Italian Dialects: an Instrumental Approach*. Alessandria: Dell'Orso.

Eckert P. (2008). *Variation and the indexical field*. *Journal of Sociolinguistics*, 12, 453-476.

Esling J.H., Moisik S.R., Benner A. & Crevier-Buchman L. (2019). *Voice Quality. The Laryngeal Articulator Model*. Cambridge: Cambridge University Press.

French P., Foulkes P., Harrison Ph., Hughes V., San Segundo E. & Stevens L. (2015). The vocal tract as a biometric: output measures, interrelationships, and efficacy. *Proceedings of the 18th International Congress of Phonetic Sciences*, Glasgow: University of Glasgow, Paper number 817.1-5 (retrieved from <http://www.internationalphoneticassociation.org/icphs-proceedings/ICPhS2015/Papers/ICPHS0817.pdf>).

Foulkes P. & Docherty G. (eds.) (1999). *Urban Voices*, London: Arnold.

Garellek M. (2019). The phonetics of voice. In W.F. Katz & P.F. Assmann (eds.), *The Routledge Handbook of Phonetics*, 75-106.

Gick B., Bernhardt B., Bacsfalvi P. & Wilson I. (2008). Ultrasound imaging applications in second language acquisition. In: J. G. Hansen Edwards & M.

- L. Zampini (eds.), *Phonology and Second Language Acquisition*, Amsterdam: John Benjamins, 309-322.
- Henrich Bernardoni N. (2021). La voce umana, dal respiro al canto. *Bollettino LFSAG*, 7, 43-57 (retrieved from https://www.lfsag.unito.it/ricerca/phonews/07/7_3.pdf).
- Henton C. & Bladon A. (1988). Creak as a sociophonetic marker. In: L.M. Hytam & C.N. Li (eds.), *Language, speech, and mind: studies in honour of Victoria A. Fromkin*, London: Routledge, 3-29.
- Honikman B. (1964). Articulatory settings. In Abercrombie D., Fry D.B., McCarthy P.A.D., Scott N.C. & Trim J.L.M. (eds.), *In honour of Daniel Jones*, London: Longmans. 73-84.
- Hudson T., de Jong G., McDougall K., Harrison Ph. & Nolan F. (2007). F0 Statistics for 100 Young Male Speakers of Standard Southern British English. *Proc. of ICPHS XVI* (Saarbrücken, 6-10 August 2007), 1809-1812 (retrieved from www.icphs2007.de ID 1570).
- Kreiman J. & Sidtis D. (2011). *Foundations of Voice Studies: An Interdisciplinary Approach to Voice Production and Perception*. Oxford: Wiley-Blackwell.
- Interlandi G.M. (2004). «L'intonazione delle interrogative polari nell'italiano parlato a Torino: tra varietà regionale e nuova koiné». *Tesi di Dottorato in Linguistica*, Università di Pavia, ms.
- Labov W. (1963). The Social Motivation of a Sound Change, *Word*, 19(3), 273-309.
- Laver J. (1980). *The phonetic description of voice quality*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Laver J. (ed.) (1991). *Gift of speech: Papers in the analysis of speech and voice*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Podesva R.J. & Callier P. (2015). Voice Quality and Identity. *Annual Review of Applied Linguistics*, 35, 173-194.
- Romano A. (1997). «Persistence of prosodic features between dialectal and standard Italian utterances in six sub-varieties of a region of Southern Italy (Salento): first assessments of the results of a recognition test and an instrumental analysis». *Proc. of EuroSpeech '97 - 5th European Conference on Speech Comm. and Technology* (Rodi, Grecia, 22-25 Sett. 1997), 175-178.
- Romano A. (2002). «Rising-Falling contours in Speech: a Metaphore of Tension-Resolution Schemes in European Musical Traditions? Evidence from Regional Varieties of Italian». In: P. McKeivitt, S. Ó Nualláin & C. Mulvihill (eds.), *Language, Vision & Music*, Amsterdam: J. Benjamins, 325-337.
- Romano A., Cesari U., Mignano M., Schindler O. & Vernerio I. (2012). «Voice Quality» / «La qualità della voce». In: A. Paoloni & M. Falcone (a cura di), *La voce nelle applicazioni* (Atti dell'VIII Convegno dell'Associazione Italiana Scienze della Voce, Roma, 25-27 gennaio 2012), Roma: Bulzoni, 75 (art. int. CD 35 pp.)

Romano A., De Iacovo V. (2021). «Statistiche di f0 per 200 parlanti di italiano». *Bollettino LFSAG*, 8, 21-33 (retrieved from http://www.lfsag.uni-to.it/ricerca/phonews/08/8_2.pdf).

San Segundo E. & Mompeán J.A. (2017). A Simplified Vocal Profile Analysis Protocol for the Assessment of Voice Quality and Speaker Similarity, *Journal of Voice*, 31(5), 644.e11 - 644.e27,

San Segundo E., Univaso P. & Gurlekian J. (2019). Sistema multiparamétrico para la comparación forense de hablantes, *Estudios de Fonética Experimental*, 28, 13-45.

Stuart-Smith J. (1999). Glasgow: Accent and voice quality. In P. Foulkes & G. Docherty (eds.), *Urban voices*, London: Arnold, 203-222.

Stuart-Smith J. & Lawson E. (2017). Scotland: Glasgow and the Central Belt. In: R. Hickey (ed.), *Listening to the*

Past: Audio Records of Accents of English, Cambridge: Cambridge University Press, 171-198.

Sóskuthy M. & Stuart-Smith J. (2020). Voice quality and coda /r/ in Glasgow English in the early 20th century. *Language Variation and Change*, 32(2), 133-157.

Trudgill P. (1974). *The Social Differentiation of English in Norwich*. Cambridge: Cambridge University Press.

Warren P. (2016). *Uptalk: The Phenomenon of Rising Intonation*. Cambridge: Cambridge University Press.

Wilson I. & Gick B. (2013). Bilinguals Use Language-Specific Articulatory Settings, *Journal of Speech Language and Hearing Research*, 57(2), 361-373.

Yuasa I.P. (2010). Creaky Voice: A New Feminine Voice Quality for Young Urban-oriented Upwardly Mobile American Women? *American Speech*, 85, 315-337.